

GLI SPECIALI

# storia

in rete



€ 9,90

Prodotto non vendibile separatamente dal numero odierno di Storia In Rete. Pl. 28/04/2021

**Dalla Corsica a Sant'Elena:  
trionfi, progetti, sconfitte,  
donne, nemici (e segreti) dell'uomo  
che ha affascinato il mondo.  
E fatto tremare l'Europa**

# NAPOLEONI

(1769 - 1821)



# CASA BONAPARTE

## L'ingratitude è femmina

**Più facile spuntarla con i prussiani o con i russi che con le donne di casa Buonaparte: chissà quante volte Napoleone ha fatto questa amara riflessione... Ad eccezione della madre Letizia e dell'amante Maria Walewska, le donne che hanno accompagnato tutta la parabola dell'Imperatore hanno brillato soprattutto per cinismo, infedeltà, cupidigia, amore per il potere. A sorelle, mogli e amanti del Grande Corso ha dedicato un ritratto appassionato e impietoso Alessandra Necci con il suo libro «Al cuore dell'Impero»**

di Gennaro Malgieri

38



«La toilette prima dell'incoronazione» di Hector Vigier (1819-1879). Al centro del dipinto, Giuseppina de Beauharnais, che si appresta a essere coronata Imperatrice nella cattedrale di Notre-Dame (di cui si vede la facciata dalla finestra). Il 3 dicembre 1804, circondata da sua figlia Ortensia (futura madre di Napoleone III) e suo nipote, il principe Carlo Napoleone (1802-1807) figlio di Ortensia e di Luigi Buonaparte. In disparte le tre sorelle di Napoleone: in primo piano veduta Elisa, la maggiore; davanti allo specchio, Paolina; sullo sfondo, Carolina. Le sorelle di Buonaparte non erano favorevoli a questo matrimonio e chiamavano la cognata «la vecchia» perché di sei anni più anziana del marito

**D** pensieri dell'uomo che affronta il suo ultimo viaggio bruciano come fiamme e non gli danno tregua. Popolati di personaggi che lo hanno circondato, amato, tradito, ingannato, esaltato e vilipeso. I pensieri dell'uomo la cui potenza fu, per un periodo relativamente breve, pari a quella dei Cesari, corrono da un campo all'altro di battaglia, da un amore ad una illusione, da un progetto di grandezza alla visione della decadenza. E si tiene la testa tra le mani come se volesse mettere ordine nell'irreparabile disordine della sua esistenza al tramonto. Nel mezzo dell'Atlantico in burrasca, presso Madera, sulla rotta per Sant'Elena, Napoleone confessa al suo amico Las Cases che ne raccoglie le confidenze: «La memoria di quel che ho

compiuto sarà la mia dinastia». E intanto guarda il mare e non smetterà più di farlo da quel luogo 1815 fino al fatale 5 maggio 1821. Sulle onde che sbattono contro lo scoglio che lo ospita per volontà dei suoi vincitori-aguzzini, primi tra tutti gli inglesi e poi i «parenti-serpenti» di Casa d'Asburgo, non fa che rivedere la cavalcata della sua vita e, dunque, dell'immagineria dinastia che aveva creato e sperato di mantenere in una Europa che troppo somigliava ad una nazione, la «sua» nazione. Ma quella dinastia, ben prima della caduta, si era dissolta e di essa rimanevano ombre vaganti sull'immenso mare dove il solitario esule scrutava, non senza inquietudine, i segni della gloria passata e i personaggi che avevano accompagnato la sua inimitabile avventura umana, militare, politica, diplomatica. Non

39

SPECIALE NAPOLEONE



### La madre: Letizia Ramolino Buonaparte



Nata ad Ajaccio nel 1749 o 1750 e morta a Roma il 3 febbraio 1836, Letizia Ramolino fu la donna che più amò e comprese Napoleone. Profondamente religiosa e profondamente italiana (rifiutò sempre di imparare il francese, nonostante il titolo di Madame Mère) attraversò le asprezze della vita con tenacia fuori dal comune, cercando sempre di tenere uniti e proteggere i turbolenti figli

è improbabile che Napoleone abbia passato in rassegna in cinque anni disillo soprattutto chi gli è stato vicino, a cominciare dai familiari sollevati dalla polvere corsa ed elevati a ranghi di re, principi e principesse, nobilitati a vario titolo nel suo nome per rappresentare la sua potenza. Nessuno di loro ha nutrito la «nobiltà della sconfitta», ognuno ha cercato di trovare un riparo più o

meno confortevole rinnegando il congiunto sconfitto che forse, consapevole di un destino tanto crudele, approssimandosi il suo quarantaseiesimo compleanno, ricorda la fulgurante sintesi che nello splendore della sua potenza aveva confidato ai plaudenti cortigiani il 12 dicembre 1804: «La morte non è niente, ma vivere sconfitti e senza gloria significa morire ogni giorno». Napoleone

ha la percezione della solitudine sulla sommità dell'Europa soggiogata. Ma non immagina che i più lontani saranno i parenti più prossimi, i fratelli, le sorelle, gli acquisiti e la pleora di marescialli divenuti sovrani di qualche terra, di Stati veri, di nazioni da operetta.

**Due secoli dopo** la sua morte, c'interrogiamo ancora sul mistero della grandezza che Napoleone si è portato nella tomba su quel lugubre scoglio lontano dalla civiltà, il solo non-luogo dove poteva seppellire se stesso e far vivere paradossalmente la sua memoria. E ci chiediamo pure come sia potuto accadere che nessuno di quanti hanno vissuto e si sono arricchiti in potere e denaro abbia tentato qualcosa per opporsi ad un destino tanto crudele. Una lezione di disumanità e di viltà. Da parte di tutti, tranne che di sua madre. Se ne fa una ragione l'Imperatore che a Sant'Elena, e ancor prima, imbarcandosi sulla nave inglese che laggiù in mezzo al nulla lo avrebbe portato, nessuno riconosce come tale: per bene che vada è soltanto un generale. E si culla nel sogno eterno di una gloria condivisa pochi giorni prima di chiudere gli occhi per sempre: «Quando sarò morto - dice a chi gli sta intorno - ciascuno di voi avrà la dolce consolazione di tornare in Francia. Rivedrete chi i genitori, chi gli amici, e io ritroverò i miei prodi negli *Champs-Élysées*. Rivedendomi diventeranno tutti folli di entusiasmo e di gloria. Parleremo delle nostre guerre con Scipione, Annibale, Cesare, Federico. Sarà bello...».

**Il 3 maggio 1821** la morte lo accarezza. Due giorni dopo se lo porta via. Nelle contrade d'Europa nessuno ne è a conoscenza. Agli inizi di maggio, uno sconosciuto si fa ricevere a Roma da «Madame Mère», Letizia Ramolino Buonaparte, madre di Napoleone, alla quale confida che «l'imperatore Napoleone è stato liberato dalle sue sofferenze ed è felice». Chi è quell'uomo che la leggenda tramanderà come un inviato ultraterreno? Forse un imbroglione, complice di una fattucchiere austriaca. Le ipotesi si acca-

vallano. Pochi danno credito alla ferale notizia. Due mesi dopo, lettere ufficiali provenienti da Sant'Elena confermano il decesso. La madre, per vie imperscrutabili, è comunque la prima a saperlo. E Letizia, «Altezza imperiale Madame Mère», titolo che non le spetterebbe più, può piangere prima degli altri, e forse

da sola nei mesi successivi, la morte del figlio della quale nessuno dei familiari e soprattutto delle donne che lo hanno circondato, adulato, petulatamente osannato a fini di lucro, sfruttato come prostitute di altoposti bordelli e preteso da lui corone, onori, mariti ed amanti, sembra dolersene più di tanto. Il litto

non siddice alle sorelle dell'ex-Imperatore. E neppure ai fratelli ed ai parenti acquisiti, quei marescialli e monarchi senza valore, ma gonfi di ambizioni.

**A non dare segni di disperazione** furono soprattutto le donne, a cominciare dalle tre sorelle - Elisa Baciocchi, Paolina Le-

SPECIALE NAPOLEONE



### Le Imperatrici: Giuseppina de Beauharnais e Maria Luisa d'Austria



Giuseppina de Beauharnais (1763-1814), nata in Martinica, fu appassionatamente amata da Napoleone, ma non ricambiò mai realmente i suoi sentimenti. Sei anni più vecchia di lui, sposò il giovane generale nel 1796, all'inizio dell'ascesa del Corso. Non fu mai accettata dalla famiglia Buonaparte, anche per il fatto di non riuscire a dare eredi a Napoleone e la sterilità del matrimonio, quando ormai era stata incoronata Imperatrice, divenne una questione di Stato e condusse allo scioglimento dell'unione. Maria Luisa d'Austria (1791-1847) divenne Imperatrice consorte dei Francesi per matrimonio di Stato, il 1° aprile 1810, suggellando così la pace fra Parigi e Vienna. Non amò mai né la sua nuova nazione né il marito, cui pure darà un figlio, l'infelice Napoleone II. Quando Buonaparte fu costretto alla prima abdicazione, Maria Luisa rientrò in Austria e non volle più ricongiungersi col marito. Si fece una nuova vita con il conte Adam Albert von Neipperg e dopo la Restaurazione regnò come duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla



40

41



### Le sorelle: Elisa Baciocchi, Paolina Borghese e Carolina Murat



Elisa (il cui vero nome era Maria Anna, 1777-1820), maggiore delle sorelle di Napoleone, fu vedova e determinata, tanto da imporre al fratello il proprio matrimonio con un ufficiale corso, Felice Baciocchi. Di fatto, Elisa governò il Ducato di Massa e Carrara e il Principato di Lucca e Piombino assegnati dall'imperatore a Baciocchi, nonché tre dipartimenti della Toscana annessi all'impero, dimostrando energie e lungimiranza. Dopo la caduta del fratello viene prima prigioniera dagli austriaci e si ritira a vita privata. Paolina (nata Maria Paola, 1780-1823), bellissima e spregiudicata, arrivò in prime nozze al generale Leclerc, amico di Napoleone e quindi rimasta vedova: sposò Camillo Borghese, membro della nobiltà romana. Il matrimonio tuttavia non fu felice perché Paolina si cercava di ammazzare, presto insieme anche dal marito. Fu la più acerrima nemica di Giuseppina, un odio ricambiato. Quando Napoleone fu esiliato all'Elba fu l'unica sorella a raggiungerlo e a lui fu il suo unico conforto. L'avrebbe seguito anche a Sant'Elena, Carolina (Maria Annunziata Carolina, 1788-1839) sposò nel 1800 il generale Gioacchino Murat (1769-1815), del quale favorì la carriera presso il fratello, cercando di acquisire per lui e per sé titoli e Stati. Alla fine riuscì a ottenere la nomina di Murat a Re di Napoli. Ciononostante determinò a salvare il trono, quando Napoleone abdicò, rifiuto di aiutarlo e cercò un abboccamento con l'Austria, fatto però saltare da Murat durante il Conclave di Fontenay-le-Français.



«Al cuore dell'impero» (Marsilio, pp. 405, € 18,00) di Alessandra Necci racconta le vicende di Napoleone con le sue donne

derc Borghese, Carolina Murat - e, a seguire, la moglie austriaca Maria Luisa (Giuseppina era morta nel 1814): l'ex Imperatrice è stata la più crudele, la più algida, la più nemica di suo marito e del loro figlio, il Re di Roma, l'Agliolo. In pochi anni, queste donne lo avevano rimesso, preoccupate soltanto del loro avvenire. Oltre alla madre, Napoleone ha quindi goduto di un solo vero, autentico, disinteressato ed appassionato amore quello per la contessa polacca Maria Walewska che, se avesse potuto, l'avrebbe seguito fin nell'inferno di Sant'Elena.

Napoleone e le sue donne, fra potere e sentimento, viene narrato nel sontuoso, scintillante e affascinante volume «Al cuore dell'impero» (Marsilio, pp. 405, € 18,00) di Alessandra Necci, una delle migliori e più convincenti biografe contemporanee di personaggi storici, con

una predilezione per i francesi tra Rivoluzione, Impero e Restaurazione. Magnifiche le ricostruzioni dei protagonisti e, soprattutto, delle protagoniste, che ruotano intorno a Napoleone e ne condizionano spesso la vita privata e quella pubblica. Per stile, passione e spirito indagatore quest'ultimo volume ricorda «Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone II re di Roma» (Marsilio, 2011). Ma la differenza sta nella corralità del racconto della Necci che riesce, pur attenendosi filologicamente ai fatti, a non perdere il filo del discorso innestando le vicende delle donne di Napoleone nello scenario vastissimo degli eventi politici, militari e diplomatici. Sicché viene fuori una storia pubblica e privata che lascia il lettore ammirato per la capacità dell'autrice di non smarrirne neppure per un istante il complicato reticolato intrecciato con lo spirito

dell'epoca nel quale si assieperò per un paio di decenni le donne di Napoleone. Letizia Ramolino, la madre, giganteggia per qualità morali ed affettiva, pur non facendo un suo inteso amore ai margini di un matrimonio complesso per non dire sconfortato. Ma lei è certamente, nella cerchia familiare, quella che più ha amato Napoleone. Di un amore sincero e disinteressato, spinto fino a prove durissime nel momento della miseria quando la sola consolazione era quella di intravedere il giovane figlio farsi largo nella vita, fin dai tempi del collegio militare preparandosi a salire tutti i gradini del potere. Molti anni dopo la caduta di Bonaparte, dirà: «Tutti mi chiamavano la madre più felice dell'universo, mentre la mia vita altro non era che una serie di dolori e martiri». Tutt'altro che esagerata se si considera il nido di vipere da lei consapevolmente covato, tra gli ambiziosi

e figlie avidi e dedite ad amori seriali, oltre a veder l'imperatore circondato da traditori e famelici approfittatori. Eppure ha digerito per amore di Napoleone scelte che non condivideva come il ma-

**L'arte dell'intrigo era la dote migliore di Giuseppina, al punto di combinare matrimoni politici, avvicinarsi e allontanarsi dalle cognate-rivali a seconda delle convenienze, frequentare i letti «giusti» prima - e anche dopo - il matrimonio con Napoleone**

trimonio e l'incoronazione imperiale di Giuseppina Beauharnais, singolare eredità a facili costumi che secondo Napoleone fu «la donna che ho più amato» (anche grazie probabilmente al suo celeberrimi artifici erotici e alla spregiudicatezza nel tessere trame nelle quali lo

del consorte nel 1815, con la fuga dall'Isola d'Elba, i 100 giorni e il drammatico epilogo di Waterloo, non pensa a muoversi da Vienna. Una delle figlie più squallide della saga napoleonica che tuttavia non manca di insinuarsi tra i pensieri dell'Autrice insieme con il piccolo Re per il quale



### Le amanti: gioie, dolori e figli non riconosciuti da alcune delle favorite che attraversano la vita di Bonaparte



Pauline Fontès (1778-1866). Pitttrice e scrittrice, era la moglie di un ufficiale della spedizione in Egitto ignaro della sua relazione. Napoleone la lascia, poi la lascia dopo averle pagato un'indennità



Giuseppina Grassini (1773-1820) era una cantante. Preferì la carriera di cantante a quella di amante, ma Napoleone la volle comunque a corte. Per merito del destino, divenne amante di Wellington



Eleonora D'Amico (1787-1868) nel 1800 fu «messa nel letto» di Napoleone dalla sorella Caterina. Con lei il Corso riuscì a dimostrare di non essere sterile, perché gli diede un figlio, che non fu riconosciuto



Maria Walewska (1786-1817). Fu uno dei pochi veri amori di Napoleone. Nobile e patriota polacca, fu sempre a fianco di Bonaparte (cui diede un figlio) fino alla partenza per l'esilio a Sant'Elena



Margherite: Giuseppina Wajner (1787-1867). Attrice teatrale, divenne amante di Napoleone a soli 13 anni. Fu un agente di Talleyrand per andare lo zar di Russia, ma rimase sempre innamorata di Bonaparte



Françoise-Marie Leclerc (1784-1839) ebbe una fugace relazione con Napoleone nel 1810. Sua figlia Emilia Pelagari affermò in seguito d'essere frutto di quegli incontri romantici, ma senza mostrare prove

Napoleone si strugge di nostalgia e dolore. Il meglio, per così dire, seguendo la narrazione e valutando i ritratti della Necci, lo danno le tre sorelle dell'Imperatore. Elisa Baciocchi, sposa contro la volontà del fratello del capitano Felice Baciocchi, fu principessa di Toscana. «Era una donna forte» secondo l'Imperatore, una donna che non temeva di rompere con chi deteneva il potere all'ombra di Napoleone. Celeberrimi i suoi dissidi con il ministro della Polizia Joseph Fouché e i contrasti che lipposero, in Toscana, a buona parte dei suoi sud-

ragioni per cui non condivide, a quel che si sa, altri letti al di fuori di quello del marito. Si può dire che il suo grande amore fu il potere che esercitò con determinazione e rara competenza soprattutto varando riforme amministrative e urbanistiche di importante rilevanza.

**Chi invece affidò tutto alla bellezza e alla spregiudicatezza dei costumi sessuali per costruirsi la sua notevole posizione nel mondo imperiale napoleonico, fu Paolina, sposata due volte: la prima con il generale Victor Emanuel Leclerc, il amico di Napoleone che la lasciò vedova**

dieci. Fu molto legata al fratello Luciano, ma quanto questi cadde in disgrazia non esitò a prenderne le distanze. Di buona cultura, avendo frequentato un esclusivo collegio a Parigi, seppe far valere anche le innate doti politiche che supplivano alla sua scarsa avvenenza

posò nuda per Canova - e gli uomini, che non si fece mai mancare, in nessuna circostanza. Divenne principessa di Guastalla, ma poco sensibile ai doveri di Stato, subì la sua vita frequentando alcove altolocate. Era semplicemente e sfacciatamente innamorata dell'amore. Donna, dunque, bella e seducente, non fu immune dalle calunnie, ma lei sembrava non darci peso. Fu forse la sola che realmente, a parte la madre, si disperò apprendendo della morte di Napoleone, ma il lutto non le si addiceva e non esitò a tuffarsi nel tourbillon di amori e piaceri.

**Carolina, sposa di Gioacchino Murat, fu donna soggiogata dal dominio su uomini e cose che praticò voluttuosamente. Dapprima Granduchessa di Bergoglio e Clèves, poi regina di Napoli, dimostrò durante tutta la sua intensa vita pubblica un'ambizione che alla fine dell'epoca napoleonica si concluse in un voltafaccia, i cui particolari la Necci fornisce abbondantemente, che la fanno passare come traditrice per i suoi tentativi di recuperare ciò che aveva perso rivolgendosi al nemico di suo padre, l'imperatore d'Austria, seguendo la politica di Murat che tentò un'apostasi con Metternich pur di conservare il regno**

di Napoli. Un accordo venne firmato e Napoleone la prese malissimo. Carolina non disdegnò di utilizzare le sue grazie a fini di potere. A differenza di Paolina, però, che s'infila nei letti che desidera per puro piacere e vanità, la sorella «sceglie i propri amanti solo tra coloro che possono esserle utili», scrive la Necci. E a dire la verità non si fa mancare né il dovere, né il piacere. Ed un esempio della grettezza di moglie e marito è provata dal fatto che tanto Murat che Carolina si rifiutarono di far visita a Napoleone all'Isola d'Elba. Cosa fece, al contrario, una gran donna: Maria Walewska, l'amore più intenso forse, anche se non dominato dall'eroismo egocentrico di Giuseppina, di Napoleone. Napoleone notò in un ballo la bellezza di Maria. Lei si mostrò riluttante ad accettare il corteggiamento e soltanto dopo lunghe insistenze cedette. E finì per innamorarsi perdutamente di Napoleone a cui, nel 1810, diede anche un figlio: Alessandro Giuseppe Colonna, conte Walewski. Si vide spesso, a Parigi trovò una sistemazione di rango, l'imperatore fu assai colto, sublimato anche dai giorni che trascorsero insieme all'Elba, unica donna che nell'esilio non lo abbandonò. Dopo

la partenza dell'Imperatore per Sant'Elena, partì per la Germania poi accettò di sposare un generale francese, lontano parente dell'Imperatore. Si spense a Parigi nel 1817, indebolita dai postumi di una gravidanza. Il suo cuore riposa al Père Lachaise, mentre il suo corpo fu traslato in Polonia nella chiesa di Santa Margherita a Lodzkie.

«Al cuore dell'Impero» è un affresco storico e sentimentale. Che si chiude con una riflessione sulla morte dell'Imperatore. Scrive Alessandra Necci: «La morte tanto bramata, tanto attesa, scioglie finalmente le ali dell'Aquila. L'immensa personalità di Napoleone, del «grand'uomo», colui che per Hegel incarnava lo «spirito del mondo», riesce così a emergere in tutta la sua forza, la sua travolgente energia. Da morto si riappropria di se stesso, torna ad essere

Re di Roma, nominato Duca di Reichstadt per vendetta austriaca, cioè di suo nonno, il famigerato Francesco I d'Asburgo. Lì, tra quelle pietre, oggi si conserva il cuore dell'Impero.

**Fra le sorelle, Paolina affidò tutto alla bellezza e alla spregiudicatezza dei costumi. Fu la ninfa sensuale dell'impero: godeva della simpatia del fratello, amava la vita di corte, lo sfarzo, l'anticonformismo (tanto che posò nuda per Canova) e gli uomini...**

Re di Roma, nominato Duca di Reichstadt per vendetta austriaca, cioè di suo nonno, il famigerato Francesco I d'Asburgo. Lì, tra quelle pietre, oggi si conserva il cuore dell'Impero.

Re di Roma, nominato Duca di Reichstadt per vendetta austriaca, cioè di suo nonno, il famigerato Francesco I d'Asburgo. Lì, tra quelle pietre, oggi si conserva il cuore dell'Impero.

